

INTERVISTA A TRICHET (EX BCE)

"Italia, l'austerità non è finita"

Oggi è la deflazione che fa paura, Renzi comunque va nella direzione giusta
Al posto di Draghi avrei fatto le stesse cose

LEONARDO MARTINELLI

A PAGINA 5

"L'Italia non si illuda, dovrà ancora fare i conti con l'austerità"

Trichet (ex Bce): Renzi nella direzione giusta, ma la crisi non è finita

Nel 2011 l'inflazione era al 3%, ora la situazione è opposta: il prezzo del greggio è basso. E oggi è la deflazione a fare paura

Se fossi rimasto in carica avrei fatto le stesse cose di Mario Draghi. I tassi d'interesse sono bassi, ma non troppo, perché l'inflazione è bassa

Nell'agosto 2011 l'Italia era in crisi. Scrisi a Berlusconi, non ritenevo che la lettera dovesse essere resa pubblica ma lui non mi ascoltò

**Jean-Claude Trichet**

Ex presidente della Banca centrale europea
ora presidente della Commissione Trilaterale

Intervista

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Se la ricorda Jean-Claude Trichet quella lettera. E probabilmente se la ricorda molto bene anche Silvio Berlusconi. E tutti gli italiani. Era l'agosto 2011. «Una situazione drammatica: né l'Italia, né la Spagna riuscivano più a rifinanziarsi sui mercati internazionali. Scrisi a Berlusconi, ma anche al premier spagnolo, José Luis Zapatero. Spiegai che bisognava accelerare sulle riforme strutturali, per riconquistare la fiducia del mondo intero». Trichet,

73 anni, dal 2003 al 2011 è stato presidente della Banca centrale europea. Da oggi a Roma presiede i lavori della Trilateral Commission. «Non ritenevo che quella lettera dovesse essere resa pubblica - precisa -, ma il vostro presidente del Consiglio non mi ascoltò».

Signor Trichet, lei viene considerato uno dei "salvatori" dell'euro. Ma ha dovuto anche incassare qualche critica: ad esempio, sulla decisione di rialzare i tassi nel luglio 2008, quando la situazione economica già era fortemente compromessa. E, poi, ancora una volta, nel 2011. Perché lo fece? «L'obiettivo fondamentale della Bce era ed è ancora oggi anticipare le fluttuazioni dell'inflazione, mantenendo un

obiettivo del 2%. Noi a quei tempi eravamo pronti a varare operazioni non convenzionali, come fornire liquidità senza limiti alle banche commerciali. Ma, al tempo stesso, volevamo lanciare un messaggio di fiducia: non ci dimentichiamo dell'inflazione. E così in quelle occasioni ho spinto per un aumento dei tassi».

Lo rifarebbe?

«Sicuramente, era necessario».

Quella dell'inflazione era una sua fissazione...

«È una delle mansioni fondamentali della Bce, tenerla a bada. Nel 2011 mi ritrovai con il petrolio alle stelle e l'indice dei prezzi al consumo stava aumentando, verso il 3%. Adesso la situazione è oppo-



sta: le quotazioni del greggio sono basse. Ed è la deflazione a fare paura».

Oggi in Europa i tassi d'interesse sono troppo bassi?

«Sono bassi ma non troppo, perché l'inflazione resta estremamente bassa».

La crisi del 2008 non è stata ancora digerita?

«Assolutamente no. Ne sono la prova le politiche monetarie portate avanti dalle banche centrali di tutto il mondo, dalla Bce ma anche dagli Stati Uniti, perfino dopo il tapering e l'aumento dei tassi. Sono politiche estremamente audaci, perché le economie avanzate vivono ancora grosse difficoltà».

D-Ritorniamo all'Italia. Anzi, alla famosa lettera. Sono trascorsi cinque anni. Oggi il Paese ha recuperato la fiducia a livello internazionale. E il premier Matteo Renzi vorrebbe allentare la morsa dell'austerità voluta dalla Merkel. È d'accordo?

«Ho vissuto in prima persona la crisi più grave dalla Seconda guerra mondiale in poi. E così, quando vedo Paesi che hanno ancora un debito così forte rispetto al Pil e problemi di bilancio pubblico importanti, non posso che dire: rispettate il patto di stabilità. Lo dico all'Italia, ma anche alla Francia e alla Spagna. Non rispettarlo nel passato vi è costato molto caro».

Insomma: austerità, austerità, solo austerità?

«Non per tutti. Io mica la chiedo alla Germania o all'Olanda che dispongono di un margine di manovra macroeconomica. Da loro mi aspetterei più dal punto di vista dell'attivazione della domanda interna e attendo un dinamismo più importante sui costi unitari di produzione, soprattutto per l'aumento dei salari».

Ha lasciato le redini della Bce nel 2011 a Mario Draghi. Come se l'è cavata?

«Se fossi rimasto in carica, in questi anni avrei fatto esattamente le stesse cose di Mario, con il sostegno del consiglio dei

governatori».

Qualcuno dice che lei fosse più deciso nel chiedere le riforme strutturali. E meno flessibile...

«Ai miei tempi le condizioni erano d'emergenza assoluta. Ora i governi si sentono meno sotto pressione e fanno orecchie da mercante alle richieste di riforme strutturali».

Soddisfatto di quanto è stato realizzato in Italia?

«Inizìo Mario Monti. Poi Enrico Letta. E oggi Renzi: andate nella direzione giusta, la modernizzazione e il risanamento dell'Italia. Però, bisogna continuare».

Che cosa ne pensa delle critiche che le ha rivolto Ben Bernanke, ex presidente della Federal Reserve, nel suo libro di memorie pubblicato nel 2015?

«Cosa ha scritto?»

«Non condividevo la sua volontà a sostenere l'austerità. Non essendo un economista di formazione, Trichet mi sembrava troppo incline a una concezione moralistica della politica macroeconomica, tipica di certi europei». **Che ne dice?**

«Il problema è che per gli americani è molto difficile capire quello che è successo da noi. Ci siamo ritrovati con sei Paesi, compresa l'Italia, sull'orlo del default. Loro non hanno mai vissuto questo tipo di problemi, anche se hanno un debito pubblico monumentale».

È vero che non ha studiato economia?

«Vorrei ricordare al signor Bernanke che sì, quattro anni all'università. Ma prima mi sono laureato in ingegneria: studi di tipo scientifico, con molta matematica e fisica. Mi hanno aiutato a capire che esistono leggi naturali. E che sono rigorose: bisogna affrontare la durezza di certe situazioni con umiltà».

È vero che è un appassionato di poesia?

«Ne scrivevo da giovane. Poi ho continuato a leggerla. La poesia è la scrittura nella parola, la memorizzazione dei testi quando non si disponeva ancora della scrittura. Dante mi affascina, profondamente ispirato dall'arte classica della memoria».